

GARANZIE AI CITTADINI INDIFESI

di MASSIMO TEODORI

ERA ORA che da un irresponsabile istituzionale, qual è il ministro della giustizia, ci si impegnasse a esercitare «l'azione disciplinare per le esternazioni su procedimenti di cui un magistrato si sta occupando o su quelli di altri magistrati» e a introdurre «misure idonee ad assicurare il rispetto in tutte le fasi processuali dei diritti fondamentali della persona».

Infatti anche l'indignazione che da ultimo ci ha preso di fronte alla nuova Tangentopoli, non ha consentito di riflettere a sufficienza sulle degenerazioni stratificate nel come si amministra la giustizia in Italia. Se la corruzione è così profonda e così difficile da estirpare — molti si sono detti — in fondo è poco rilevante il modo in cui alcuni magistrati procedono, anche se talvolta violano qualche diritto del cittadino: «l'importante è colpire duro». Eppure un'opinione pubblica assuefatta a considerare il contenuto dell'azione giudiziaria comunque prevalente sulle dovute procedure e sul rispetto delle garanzie individuali, finisce per rendere un cattivo servizio alla stessa giustizia che rischia di delegittimarsi perdendo quell'aura di autorevolezza e di distaccata solennità che dovrebbe sempre accompagnarla.

La questione delle intercettazioni e del loro uso è uno di questi nodi che sono di nuovo venuti al pettine. Chi non ha letto con sgoamento, anche se talvolta con un sadico voyeurismo, gli squallidi dialoghi tra corrotti e corruttori e il volgare chiacchiericcio dei comparì di tangenti, dei faccendieri

e dei loro accoliti? Ma, superata la fatale attrazione, resta la domanda: Tutto questo doveva proprio essere dato in pasto al pubblico sollecitandone gli istinti non proprio nobili? E, ancora, è stato legittimo tirare in ballo terze persone chiamate in causa anche solo incidentalmente dagli intercettati nella riservatezza di una telefonata privata?

«Questa è roba da medioevo», è stato autorevolmente commentato. Al di là dei giudizi morali, vero è comunque che nei giorni scorsi si è assistito all'ultimo episodio di quella massiccia violazione del diritto dei cittadini alla *privacy* che, in Italia, contrariamente ad altri paesi di tradizione liberale, non è ancora un diritto codificato e tutelato ma non per questo è meno diritto. E pur senza entrare nel merito della legittimità delle intercettazioni, resta il grave fatto che la combinazione tra la fuga di notizie provocata più o meno ad arte dagli uffici giudiziari e la spasmodica ricerca di spettacolarizzazione della cronaca da parte dei giornali, hanno avuto nell'*affaire* Necci-Pacini Battaglia, come in altri casi precedenti, degli effetti perversi.

Non meno pregiudizievole al prestigio della giustizia del tradizionale sistema intercettazione-rivelazione-pu-

blicazione è sempre più risultato il virus esternatorio che ha investito una parte delle toghe, quelle maggiormente impegnate in inchieste di prima linea. Da quando Mani Pulite è divenuta uno dei centri della vita nazionale, molti protagonisti delle pur lodevoli iniziative inquisitorie, non sono riusciti a sottrarsi al gran torneo delle dichiarazioni e contro-dichiarazioni, delle allusioni e smentite, delle apparizioni televisive e delle interviste a tutto campo ai giornali.

L'antica e fondamentale norma consuetudinaria secondo cui i magistrati "parlano solo con gli atti di legge" è apparsa così obsoleta mentre, al suo posto, ha prevalso in alcuni magistrati la cattiva abitudine di dichiarare pubblicamente a getto continuo sia sui procedimenti nei quali sono direttamente impegnati e su quelli di altri magistrati che più in generale sulla politica della giustizia, con l'effetto di accentuare l'incrinatura di quella divisione dei poteri che è fondamento dello stato di diritto.

Ha dunque ben fatto ieri il ministro Flick ad annunciare formalmente provvedimenti volti a punire i magistrati chiacchieroni e a rafforzare le garanzie per i cittadini indifesi. Si tratta ora di vedere se alle parole seguiranno i fatti, e subito.

Il Messaggero
26 settembre 90
(PP)